



## AMORE E PSICHE

di G. M. Benzoni, inc. G. Barni, 124x185 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IV, 1848, p. 17

Amore e Psiche

Gruppo in marmo di Giovanni Maria Benzoni  
Commissione del signor Antonio Bisleri

A Giulio Carcano

Ho veduto il gruppo di *Amore e Psiche*, scolpito dal valoroso Benzoni, e parvemi nobilmente immaginato ed eseguito. Tu conosci, mio caro Giulio, per altre bellissime prove, quanta grazia, quanta mollezza stanno sulla punta di quel gentile scalpello; e mi sovviene che visitando insieme, or sono due anni, la pubblica mostra nelle sale di Brera, ti udiva encomiare con quel tuo senso delicato e squisito, e con quelle tue parole così giuste e ben poste, il valore del giovine artista nel mutare con tanto artificio, e quasi per incantesimo, la rigidità del marmo in morbida carne, e nel dare a questa la difficile verità che attesta in chi la risguarda l'interno palpitar della vita. Ora in questo gruppo ha spiegato il Benzoni una maestria, la quale, s'io non m'inganno, lo colloca fra i pochissimi che onorino la nostra patria con opere d'arte.

E questo felice avvicinarsi del Benzoni al sommo grado dell'eccellenza vuoi ascrivere certamente alla pratica maggiore ed al continuo studio del vero e degli ottimi esemplari, i quali aiutano l'artista e gli presentano sempre più limpida l'immagine del bello; ma non poco merito, a parer mio, ne ha pure la buona scelta dell'argomento. Imperocché, quantunque a' di nostri la scultura sembri dimenticare le tradizioni miracolose della Grecia e si volga più volentieri alle forme storiche e

materiali, essa non potrà mai ripudiare con ragione le sapienti allegorie degli antichi maestri, le quali rivelano una profonda conoscenza della natura, né circoscrivere il campo non molto vasto dell'arte, rinunciando alle sue più leggiadre invenzioni. Fra le quali mi è sempre paruta e morale e stupenda questa della Psiche, in cui furono simboleggiati i travagli dell'anima sviata dal suo principio divino, e desiderosa pur sempre di ricongiungersi ad esso. La figurazione dell'anima, potenza interiore, misteriosa, indefinibile per cui l'uomo pensa, sente e vuole, è forse la più poetica, la più sublime fantasia di quante ne ha tramandate l'antichità. L'anima e l'intelligenza, che dalla greca filosofia erano considerate come sorelle, non vivono che per virtù dell'amore. E così forse dallo spirito, fin da tempo antichissimo, nasceva quasi per una preoccupazione di verità, per un istinto sublime, la morale bellezza. I brevi difetti della vita e le lunghe amarezze che ne succedono, le facili speranze distrutte da subiti disinganni, e tutta la sequela dei mali che accompagnano l'anima nel suo pellegrinaggio terreno, furono dalla greca sapienza personificati nella bellissima giovinetta, la quale perduto l'amor suo, lo va cercando con ostinata e paziente inchiesta, non atterrita né da sventure né da pericoli, né dalle crudeli missioni di Venere; e come la Nama del Moor, tollerando...

... ora le angosce  
Della speme delusa, ora il sospetto  
Che scioglie in freddo pianto ogni sospiro  
Mosso appena dal core, e le gelose

Irrequiète cure, e quel tormento  
Che si mesce alla gioia e l'avvelena,  
O, più grave a patir, la menzognera  
Illusion che il profugo sospinge  
Dietro un lenne mal fido e lo consiglia,  
Nel suo tristo cammin per lo deserto  
Della vita, a curvarsi, a ber d'un flutto  
Che gli sfugge dal labbro; ond'ei riprende  
Sitibondo e tradito il suo viaggio  
Fin che giunge anelante a quel remoto  
Ricovero di pace ove soltanto  
La sete estinguerà.

Così la materiale espressione dell'arte viene ispirata dall'idea, così vive e si traduce d'età in età il meraviglioso concetto del bello che informa e rappresenta il vero. Perocché l'arte debb'essere una santa fatica, una virtù che tiene in sé medesima il suo premio maggiore. Nell'arte ispirata a questi principii troverai certamente tu pure quella simpatica immaginativa di cui parla il Gioberti nel profondo suo discorso sul Bello; quell'arcano potere, per cui il pensiero del poeta passa di un uomo in un altro, dall'artista nel popolo; e questo transito, osserva lo stesso filosofo, fu mirabilmente significato da un Platonico, se non forse da Platone medesimo, in una catena magnetica composta di quattro anelli che sono la musa, il poeta, il rapsode, gli uditori.

Nel palazzo Borbonico di Napoli, dove stanno raccolte all'ammirazione del mondo tanti miracoli dell'antica scultura, gli occhi miei non potevano staccarsi da una testa mutilata di quasi intiero il suo corpo, la quale per la sua pura bellezza viene attribuita a Fidia. Era la testa di una Psiche tutta occupata da' suoi mesti pensieri. Non posso dirti, Giulio mio quanti affetti io leggessi in quel volto veramente divino! Lo stupore di un primo affanno non solo ignorato, ma né manco immaginato dalla inesperienza dell'età sua; quel pauroso presentimento di non più riavere la perduta felicità, e la non curanza dell'anima per gli oggetti che la circondano quando è fissa in un cupo pensiero. Un tal misto di sentimenti pareami espresso in quel bellissimo capo; e tanta altezza di bello morale mi attraeva assai più che la Venere Callipige, illustre rivale della Medicea e tipo d'artistica perfezione. Nel contemplare quella cara malinconia, mi correva la mente alle due statue di Pietro Tenerani, colle quali piacque allo scultore rappresentarci due avvenimenti della pietosa storia di Psiche. Quando la bella ed infelice fanciulla, abbandonata dall'amatore, che pur mostrava di averla carissima, pensa a quell'abbandono immeritato e a tanta avversità di fortuna che la percosse senza sua colpa, al primo entrare nel cammino della vita: e quando, tornata dall'Erebo, dove con perfido inganno l'avea mandata la gelosia di Ciprigna a prendere il vaso misterioso di Persefone, mossa da curiosa vaghezza ne leva il coperchio e, pei vapori invernali che n'esalano, cade al suolo priva di sensi. Così nell'una come nell'altra

di queste celebri statue, il Tenerani n'ha creata una Psiche infelice, e lo ha fatto con tanta eccellenza da meritarsi la lode rarissima di un famoso scrittore<sup>1)</sup>. Il Benzoni invece si accostò ad Antonio Canova, che nel suo bacio di Amore e Psiche, superando una somma difficoltà nell'arte plastica, ideò e scolpì l'Amore in atto di scendere dal cielo fra le braccia voluttuose della fanciulla; e volle esso pure figurarcela in tutta la sua beatitudine. Non vedi su quella fronte serena né lieve solco di patimento, né ombroso presagio di vicina sciagura. L'inesperta giovinetta non si volge né al passato, né all'avvenire, ma tutta assorta nelle dolcezze del presente crede eterno un diletto che suol fuggire più rapido d'ogni altro. E per quel dolce inebbrimento dell'anima, e quella cara ignoranza degli eventi terribili che tra poco l'attendono, ne stringe di compassione forse più viva che nol faccia la sventura presente espressa nelle statue del Tenerani. E questi moti del cuore che passano in noi dalla pietra, li dobbiamo in gran parte alla bontà del soggetto. Innanzi alla bellezza destinata alla felicità noi restiamo impassibili, o tutto al più ella c'ispira un segreto sentimento d'invidia od un'amara ricordanza di tempi migliori; ma quando sappiamo che ogni goccia di quel nettare sarà conversa in assenzio, che l'ingratitude, il tradimento saranno il guiderdone di tanto amore, di tanta confidente innocenza, l'animo si commove ad una pietà tormentosa, e ci dispare dagli occhi ogni traccia di quella mendace e fuggitiva felicità.

Non so, mio caro Giulio, se questi pensieri, o diversi da questi saprà suscitarti la vista di questo gruppo, ma sono certissimo che ne sarai grandemente ammirato per la semplice e castigata eleganza delle forme, per l'ineffabile espressione della fanciulla nell'accarezzare colla bella sua mano il bellissimo volto di Amore, per quell'accostarsi ed intrecciarsi delle persone senza urtare nel freddo o nel suo contrario: scogli assai malagevoli ad evitarsi, e dai quali non preserva né lo studio del vero, né il lungo uso del modellare, né qualunque altro aiuto dell'arte, ma soltanto un sentir delicato ed un animo verecondo e gentile. E questo vero e nobilissimo intento dell'arti belle lo vedemmo mirabilmente raggiunto nelle due statue del Tenerani, e prima di lui nella Psiche del Canova ed or in questa del Benzoni, che ne segue assai da vicino i gloriosi vestigi.

Non t'incresca, mio caro Giulio, ch'io t'abbia indiritte queste parole sul gruppo del Benzoni. Usi da lungo tempo a comunicarci le idee che opera in noi la vista o la meditazione delle arti, della poesia, della natura, mi pareva non gustare del tutto la bellezza di questo marmo, se mi avessi, senza rivelartelo, chiuso nel cuore l'effetto che in me produsse.

Il tuo Andrea Maffei

<sup>1)</sup> Pietro Giordani.